

COLLANA

Partenope e dintorni:
ritratti da lontano

1

ANDREA E DIRK LIESEMER

GIORNI A SORRENTO

traduzione di
MARIANGELA DU CHALLOT



la Valle del Tempo

In copertina: Illustrazione di Federica Durante

Titolo originale *Tage in Sorrent*

© Copyright 2022 Mareverlag, Hamburg
Prima edizione 2022

© Copyright 2024 La Valle del tempo, Napoli

Traduzione dal tedesco di Mariangela Du Chaliot

pp. 212; f.to 15x22
ISBN 979-12-81678-10-1

Iva assolta dall'editore

A Christel, Denise, Holger, Joia,
Martina, Rebekka

DOVE SI SARÀ MAI CACCIATO BRENNER? Avrebbe dovuto essere al binario già da tempo. È sempre lo stesso con questo giovanotto, non ce ne si può fidare. Nietzsche guarda a sinistra, guarda a destra, strizza gli occhi e cerca di riconoscere ciò che lo circonda. D'intorno, qua e là, si vedono figure indistinte, ma nessuna si muove nella sua direzione o guarda verso di lui. Aveva calcolato che lo studente sarebbe apparso prima della partenza, ma il fatto che potrebbe perdere il treno lo irrita. Si sente il suono assordante di un fischiotto, il capotreno invita con cortesia a salire in carrozza, il treno partirà da lì a pochi minuti. Ancora nessuna traccia di Brenner! Peccato, avevano progettato a lungo di intraprendere il grande viaggio insieme. Nietzsche si guarda intorno ancora una volta e scuote il capo, incollerito. Il giovane dovrà arrangiarsi da solo a seguirlo. Quanto a sé, dovrà trovare lo scompartimento giusto senza l'aiuto dello studente. Segue un uomo fino alla porta aperta del vagone, con la destra cerca a tentoni il corrimano, mentre nella sinistra tiene la valigia di cuoio. Sale uno, due, tre gradini a griglia, avanza lentamente e con prudenza nella penombra all'interno, girando a sinistra prende il corridoio troppo scuro della prima classe. La luce che tremola nervosamente lo acceca e gli ferisce gli occhi. Si ferma davanti a ogni scompartimento e allunga il collo in avanti, per decifrare quei numeri oltraggiosamente piccoli. Quale effetto

potrebbe avere questa posizione scomoda sul collo, sulla testa e sulla mente? Meglio non rifletterci troppo. Finalmente trova lo scompartimento che aveva tanto cercato e ne apre la porta scorrevole tirando con forza. Un odore soffocante di muffa lo investe, si gira verso il corridoio per prendere una boccata d'aria fresca, poi entra nello scompartimento buio salutandolo, ma nessuno risponde, neppure Brenner. Così si dilegua anche l'ultima speranza di trovare lo studente almeno qui. Per lo meno ha lo scompartimento tutto per sé. Nietzsche lancia con un certo impaccio la valigia sulla cappelliera che si trova sopra i posti a sedere, sperando che sia riposta in modo sicuro. Afferra la maniglia di cuoio e tira, per assicurarsi che non gli possa cadere in testa durante il viaggio. C'è già chi disturba la tanto agognata pace, un'ombra bussava al finestrino da fuori con troppa forza. Ma insomma! Dopo tutto non è sordo. Adesso addirittura la stessa ombra saluta con la mano con veemenza, per poi scomparire di nuovo. Già, nonostante la forte miopia gli riesce di vederla. Le lunghe ore di lettura in stanze buie non hanno affatto contribuito al suo miglioramento. Al contrario, non riesce quasi più a decifrare la propria grafia e deve dettare quasi tutte le sue riflessioni. Il giovane studente di Diritto è arrivato proprio al momento giusto per svolgere le mansioni di segretario.

Poco dopo, mentre tossisce, sudato, Albert Brenner entra nello scompartimento, deve innanzitutto riprendere fiato. Ben gli sta, perché appare sempre e dovunque all'ultimo minuto! Almeno adesso è qui.

Dice di avere atteso al binario sbagliato e chiede scusa. Come il signor Professore sa, non si può correre quando si hanno due valigie e una borsa piena di libri, o almeno lui non ce la fa. Proprio quando vorrebbe addentrarsi nei dettagli, ecco che il treno si muove in avanti, a scatti, sferragliando rumorosamente. Mentre lo studente spinge la valigia sotto il sedile e si siede accanto al finestrino, immerso nei suoi pensieri, Nietzsche sceglie il posto più lontano nell'angolo in ombra dello scompartimento e cala

completamente il cappello sul viso, così da non dover sopportare quella fastidiosa luce della lanterna che guizza e oscilla. Non ha neppure voglia di una chiacchierata. Ciò che vuole, più di tutto, è concentrarsi sul viaggio, sulla grande felicità che lo attende, sennonché l'incessante sferragliare del treno gli ricorda quanto si sia prigionieri della terra quando si viaggia su rotaia, tutto ciò non ha nulla a che fare con il viaggio. È pur vero che si avanza velocemente, purtroppo ciò viene percepito con chiarezza in ogni momento. Se solo questo viaggio in treno non fosse un tale tormento! Lo sferragliare e lo stridio senza sosta disturba enormemente la riflessione, il rumore penetra senza pietà nel cervello attraverso l'orecchio, tira e trascina ogni fibra nervosa. Magari non fosse così sensibile! I muscoli del collo cominciano già a contrarsi, lampi iniziano a comparire davanti ai suoi occhi e, ahimè, anche nella sua testa. Ci risiamo. Inizia ciò che si era annunciato come un presentimento, neppure il cappello serve a nulla. In ogni circonvoluzione cerebrale incomincia uno sferragliamento, un crepitio, uno strepito, un pulsare dall'interno verso le tempie, presto il dolore fluirà e, come sempre, si espanderà in tutta la metà sinistra della testa. C'era da aspettarselo, il dolore dovrebbe continuare fino a domani pomeriggio, a Genova, tutta colpa di questa maledetta ferrovia. Gli rimangono comunque circa due giorni a Genova per rimettersi dai tormenti e dagli strapazzi, prima di continuare il viaggio per nave verso l'Italia meridionale. Un viaggio in nave è qualcosa di completamente diverso, è un modo di spostarsi dolce, che culla, più tranquillo e confacente alla salute, quasi ci si librasse sulle nuvole verso la propria meta. Forse avrà fortuna, si tratterà solo di un breve attacco di dolore al quale potrà sfuggire grazie al sonno o a un sogno a occhi aperti.

A Sorrento tutto andrà meglio. Il caldo, la calma, la vicinanza alla cultura antica, che ammira tanto, dovrebbero procurargli sollievo, ristabilire la sua salute e riportare la spensieratezza della sua infanzia. Passeggerà all'ombra delle pinete e la sera si godrà una buona cena in compagnia degli amici. Si leggerà insieme, si

discuterà e si parlerà di filosofia. Se tutto procede bene, come i medici hanno prospettato, potrà perfino fondare un'Accademia per giovani menti, così per lo meno si era pensato con la signorina von Meysenbug.

Se Brenner potesse almeno tirare la tendina! Perché bisogna sempre far capire ogni cosa a questo giovane? Con i suoi diciannove anni potrebbe essere maggiormente indipendente e prendere in considerazione anche gli altri. Cosa sta leggendo? Speriamo non sia di nuovo Platone! Non può essere, glielo ha strappato di mano non molto tempo fa e lo ha lanciato fuori dalla finestra.

La luna sorge dietro le montagne e risplende direttamente sul volto di Nietzsche. È una vera dannazione, non importa da che parte egli giri la testa o quanto si calchi il cappello sul volto, la luce della luna gli acceca gli occhi.

Come se non bastasse la porta dello scompartimento si apre di scatto cigolando. Nietzsche ritrae le gambe spaventato. Una signora ben vestita, purtroppo piuttosto avanti con gli anni, entra sospirando nello scompartimento trascinando una enorme valigia, seguita da una donna molto più giovane, che gioia! L'anziana signora dice tra sé e sé di avere assoluto bisogno di sedersi. Si è cercato questo scompartimento, per tutto il treno, questi treni moderni sono nel frattempo diventati troppo lunghi. Sempre più gente viaggia per il mondo, dove andremo a finire?

È sorprendente come il giovane Brenner salti in piedi volenteroso e pieno di zelo per tirar su il bagaglio della donna. Egli stesso, pur mettendoci tutta la sua buona volontà, non avrebbe potuto reagire con una tale velocità. Vorrebbe dare l'impressione di essere agile e premuroso, ma Brenner riesce a stento a reprimere un colpo di tosse. Sorride sofferente, ben presto il viso gli diventa paonazzo: ha esagerato con lo sforzo.

Terminata l'infelice presentazione, le signore si sono accomodate nei posti accanto al finestrino. Sarebbe un'eccellente occasione per il giovane studente sedersi proprio a fianco della signorina, se non fosse che stupidamente ha comprato un bi-

glietto meno caro, che lo relega in seconda classe. Dopo la corsa indavolata per non perdere il treno aveva voluto solo riposarsi un po' e se ne era dimenticato.

Proprio ora deve cedere il posto.

Brenner si volta verso il Professore dicendo che, ad ogni modo, era sua intenzione viaggiare in sua compagnia fino a Torino e che lo avrebbe incontrato, come si era detto, domenica in hotel a Genova. Non appena lo studente si allontana, Nietzsche si ritira nel suo posto, allunga le gambe e si tira il cappello sul volto in modo ostentato: la tranquillità va difesa. Forse sarebbe meglio trovare uno scompartimento vuoto, ma chi sa se poi non compaia qualcuno anche lì, e poi una tale fuga apparirebbe sicuramente molto scortese.

Per fortuna le signore tacciono. Poco a poco le gambe, il collo e i nervi si rilassano, perfino il mal di testa sembra essersi volatilizzato. È un amico fedele questo Brenner, nonostante la sua goffaggine. Arriva raramente al momento giusto, ciononostante è un segretario paziente, anche se un po' impacciato per via della sua giovane età. Ad ogni modo è degno di affetto e non lo si può non compatire, non ci si può liberare dalla tisi senza sforzo. Il caldo del Sud farà sicuramente bene anche a lui.

Nietzsche vorrebbe ora appisolarsi e svegliarsi poco prima di Genova, rifugiarsi nel sonno per sfuggire al disgustoso viaggio in treno e alle persone sconosciute, sarebbe troppo bello. Quando si è seduti in uno scompartimento con due donne sconosciute non c'è niente altro da temere che di ritrovarsi intrappolati in un discorso imbarazzante, che ha come tema faccende private prive di senso. Ma è chiaro che le donne sono esauste.

Ciononostante Nietzsche non riesce ad addormentarsi, non si può ignorare la costante oscillazione e c'è sempre qualcosa che disturba. Alla fine comincia a lanciare sguardi in direzione delle signore socchiudendo gli occhi, cercando di farsi notare il meno possibile. Che lo stiano osservando di nascosto? Se così non fosse sarebbe tutto a posto, perché potrebbe rilassarsi, non dovrebbe

stare incessantemente in guardia e pensare a come sottrarsi a una conversazione, se ce ne fosse bisogno. La più anziana ha già affondato il capo nel cuscino ed è chiaramente addormentata. La più giovane, che siede di traverso di fronte a lui, al momento guarda fuori dal finestrino ed è sveglia, ma completamente disinteressata a lui. Nel crepuscolo artificiale dello scompartimento intravede un fine nasino all'insù e dei capelli raccolti e fermati da un fermaglio, la cui forma riesce a malapena a vedere. Potrebbe essere una farfalla. Effettivamente questa giovane creatura è qualcosa di diverso.

Come può quest'uomo continuare a fissarmi in modo così spudorato? Per un po' lei si comporta come se stesse osservando la luna e le stelle, o come se stesse leggendo un paio di pagine del suo Voltaire, ma continua a perdere il segno.

Quando il treno attraversa una galleria e per un momento tutto diventa buio, ne ha abbastanza. Incomincia a frugare nella borsa senza fare il minimo rumore e ne estrae un qualcosa di floscio che cerca di gonfiare. Con la coda dell'occhio osserva quest'uomo che socchiude gli occhi, con dei baffi che crescono selvaggi. Non riesce a capire se si tratta di uomo coraggioso, audace o trasandato. Finalmente smette di socchiudere gli occhi, li apre, raddrizza la posizione nel posto e, soprattutto, toglie quello stupido cappello.

“Potrebbe essermi di aiuto con questa faccenda?”, gli chiede in modo diretto, “senza dubbio Lei ha più fiato di me”.

Ora che gli ha rivolto la parola cosa si può fare, come sfuggire? Nietzsche non vuole rispondere con un no, sarebbe troppo sgarbato, anche se lei lo ha costretto ad aprire gli occhi con tutto quel trambusto e quel fracasso. Dovrebbe lamentarsene, invece prende il cuscino ad aria, pulisce il boccaglio con la manica, gonfia le guance e soffia, soffia e spinge. L'oggetto floscio rimane floscio. L'aria va nella direzione sbagliata, la pressione invece che accumularsi nel cuscino, si accumula nella testa. Quanto a lungo un cranio può resistere a una tale pressione? Quanto

più soffia, tanto più si confronta con la paura. Prima o poi un cranio esplode o si crepa. Dovrebbe rischiare la propria salute, distruggere i propri nervi semplicemente perché è graziosa e il suono della sua voce gradevole? Solo perché lei possa dormire tranquilla, mentre lui soffrirà di mal di testa tutta la notte, della qual cosa lei certamente non dovrà preoccuparsi.

Gli vengono in mente i palazzi nobiliari di Genova, dei quali ha letto nel Baedeker e che vuole assolutamente visitare. Non vorrebbe rinunciarci in alcun modo, solo perché deve rimanere nel letto dell'albergo col mal di testa. L'occasione sarebbe ancora più allettante in compagnia di una giovane donna, ma come gli vengono certi pensieri? Forse la sua testa è già troppo sotto pressione. La guarda miseramente.

“Mi dispiace, temo che la mia testa scoppi prima che questo oggetto sia gonfio. Chi spreca il proprio tempo inventando tali sciocchezze?”

Suo malgrado dà inizio a una conversazione, che ben presto non tratta più di invenzioni alle quali rinunciare, bensì di domande importanti, di ciò che esiste tra cielo e terra, di arte e di scienza, religione e filosofia, degli alti e bassi dell'esistenza umana.

Dalla sua bocca escono pensieri dai quali lei è completamente presa, trascinata dalla piena di parole mai udite. Ciononostante si sente sfidata a sollevare obiezioni brillanti. Non vuole cedere così presto e non vuole affatto guardarlo con ammirazione. Quest'uomo mette in discussione tutto, è più radicale di quanto lei stessa in segreto non abbia osato pensare. Neppure Voltaire può stare al passo. Lo avrà letto? Alcune cose che questo sconosciuto dice le sembrano blasfeme. Nonostante ciò, vuole continuare ad ascoltarlo, cosa che presto le sembra una trasgressione peccaminosa. È un bene che la sua accompagnatrice più anziana dorma. Sarebbe senz'altro colpita in maniera spiacevole, se non addirittura mistificata, da queste dichiarazioni blasfeme. Come lei, ama gli autori francesi. Essi affinano l'intelletto, conferma l'uomo, la cui età potrebbe aggirarsi intorno alla trentina. Le si presenta come

il Professor Friedrich Nietzsche e, data una sola occhiata al libro di Voltaire di lei, subito recita un paio di versi da una poesia ribelle, che lei riconosce come una di Thèophile Gautier, il più provocatorio tra tutti i poeti parigini.

La loro conversazione durante la notte viene interrotta solo due volte. Prima è la polizia di frontiera francese, poi quella italiana, vogliono vedere i documenti. Isabelle von der Pahlen presenta ai funzionari il suo passaporto russo e quello della Curlandia della sua conoscente addormentata, una baronessa di nobile famiglia tedesco-baltica. Nessuno sveglia la dama di compagnia. Ella potrebbe altrimenti ascoltare la conversazione oppure magari, peggio ancora, intromettersi. Tuttavia il passaporto di Nietzsche deve essere controllato in maniera più approfondita. Si tratta di un passaporto svizzero temporaneo, un semplice foglio di carta.

“Ho restituito il passaporto prussiano” spiega Nietzsche alla giovane donna, “quando, qualche anno fa, ho assunto la cattedra di professore di Filologia a Basilea”. Ora ha solo questo passaporto semplice e piccolo e il vero e proprio certificato di revoca dal suo antico paese d’origine. Non gli risulta difficile separarsi da qualcosa, anzi, gli procura una sensazione molto piacevole. Nel momento in cui lui sorride per la prima volta, il volto di lei esprime stupore.

“Dunque al momento Lei è apolide?”.

“Sono uno svizzero libero e mi sono quasi abituato a non appartenere a nessuno stato. Ci si sente uno spirito libero e ci libera al di sopra di tutto”.

“Che situazione invidiabile. Io sono sempre tenuta d’occhio. Mia madre ha insistito perché fossi accompagnata dalla sua amica”.

“Quindi, ora non dovrebbe stare dormendo” replica Nietzsche e riesce a stento a credere quanto ha appena detto.

Proprio un bel civettuolo, trova Isabelle von der Pahlen e nota come il suo dirimpettaio eviti il suo sguardo e si sia rintanato nel suo posto. Ritorna proprio alle domande filosofiche.

Vuole sapere cosa intende il Professore per libero pensatore e lo guarda dritto in volto. La domanda fa subito presa. Nietzsche si raddrizza di nuovo e ricambia lo sguardo strizzando gli occhi.

“Costui è un uomo indifferente a tutto: origine, strato sociale, carica, modernità e cose simili”.

“Dunque è piuttosto un’eccezione, un anticonformista”.

“In ogni caso i conformisti sono la maggioranza”.

“Tuttavia uno spirito libero non possiede la verità”. Verità! C’era da aspettarsi una tale replica! Nietzsche si schiarisce la voce e corruga la fronte, ma solo per un attimo, perché corrugare la fronte provoca le emicranie più terribili.

“Non deve per forza, ma può darsi il caso. In un modo o in un altro non dovrebbe avere importanza che egli si comporti in modo moralmente particolare”.

Poco a poco quest’uomo le appare discutibile.

“Come si può voler convincere altre persone se non si segue la morale”? lei gli domanda e, un attimo dopo, le sembra che la domanda sia antiquata.

“Non è questo che preoccupa uno spirito libero. Egli non vuole avere opinioni più giuste di quelle altrui”.

“Costui è dunque un provocatore?”.

“Vuole liberarsi da ciò che è vecchio. Vuole ascoltare le ragioni per le quali si crede in una cosa o in un’altra. Non gli bastano le manifestazioni di fede. Le considera come parole al vento, casuali e recepite senza riflessione. Anche Lei è piuttosto curiosa. Non è anche Lei uno spirito libero?”. E così gli è scivolata una domanda personale.

Per Isabelle von der Pahlen la domanda giunge così inaspettata che è pronta immediatamente a rispondere in modo affermativo, con noncuranza. Ma ciò non sarebbe simile a una professione di fede che richiederebbe una argomentazione?

“Vorrei essere uno spirito libero, dice dopo una pausa. O meglio, vorrei essere un libero pensatore, quello che in Francia si definisce come *libre penseur*”.

Un concetto esatto, non ancora presente sulla sua lista. Nietzsche estrae il suo taccuino dal taschino, sul petto della giacca, e scarabocchia un paio di segni appena leggibili, quando la luna scompare. È troppo scuro per annotare pensieri che brillano di luce propria, anche se non così come un tempo nell'auditorium della scuola, dove gli scolari facevano preferibilmente risplendere la propria luce.

All'improvviso lo sferragliare del treno rimbomba talmente forte da essere insopportabile, stanno attraversando il traforo del Moncenisio. È sorprendente come lo spazio sparisca in quella galleria, mentre il tempo si allunga. Questo, però, non è un problema filosofico, sta ai fisici districare questa matassa.

Quando il treno esce dalla montagna sbuffando vapore, dopo un'eternità, comincia ad albeggiare. Presto sorgerà il sole. Si scopre che la giovane donna ha intenzione di trascorrere il fine settimana a Genova, prima di prendere il treno per Pisa la domenica pomeriggio, insieme alla sua accompagnatrice. Egli salirà a bordo di un vapore diretto a Sud lunedì pomeriggio: peraltro ci dovrebbe essere uno scalo intermedio non lontano da Pisa. Chissà che non ci si possa rivedere là per caso?

Finalmente la mente si calma, il rollio si trasforma nel movimento dolce di una culla. Stanco e silenzioso, Nietzsche sprofonda nel suo posto, prova un tepore confortevole e una spossatezza crescenti. All'esterno si stagliano monti, alberi e nuvole che appaiono, passano volando, sfumano in strisce di colore, sbiadiscono fino a diventare rigide sagome, si allontanano galleggiando e si sottraggono al suo sguardo. Egli scivola all'interno di un paesaggio collinare, roccioso, incontro al sole, vede rovine antiche, il mare e singole isole all'orizzonte. Tutto appare leggero, come se si librasse sul terreno, sotto di lui serpeggia un sentiero lungo e polveroso attraverso il quale un uomo solitario, circondato dall'oscurità, va per la sua strada, un uomo che non aspetta, che non si volta indietro, che sembra bastare a se stesso.

Nietzsche vorrebbe raggiungerlo, incontrarlo e guardarlo in faccia, lo ha desiderato spesso. Non fa in tempo ad avvicinarsi

di due passi e, quando sembra che riesca ad afferrarlo, l'Oscuro allunga il passo, quasi volesse allontanarsi da tutti, imperturbabile e incurante, seguendo solo il proprio cammino attraverso il paesaggio brullo. Si allontana, rimpicciolisce fino a diventare un punto minuscolo all'orizzonte, prima di dissolversi nell'aria.

Quando Nietzsche si risveglia nel tardo pomeriggio, riconosce il mare in lontananza come una stretta striscia verdeblu all'orizzonte, poi appaiono le prime case di Genova. Le baronesse sono ancora là, entrambe già sveglie. Per fortuna la testa non duole più e il terribile viaggio in treno è effettivamente andato bene di nuovo. Potrà scoprire la città subito. In stazione Isabelle von der Pahlen gli chiede improvvisamente se non abbia voglia di fare una passeggiata, insieme, la sera.

“Alle nove” propone Nietzsche “a Palazzo Bianco in centro”. Non credeva di essere capace di spontaneità e di decisione nei confronti di una giovane donna. Il Sud ha già un effetto molto positivo su di lui. Quindi si congeda con un inchino garbato dalle signore e si avvia verso l'hotel. L'aria è leggera e piacevolmente fresca, la luce illumina le antiche facciate gentilmente, il profumo di fiori di campo soffia per le strade e una dolce brezza proveniente dal mare gli accarezza il viso. Nietzsche chiude gli occhi per un attimo, inspira ed espira profondamente. Gironzola per le stradine della città portuale, osserva con attenzione i magnifici palazzi, il gioco di luci e ombre e poi il cielo azzurro con le sue nuvole che si spostano dolcemente.

Improvvisamente il sole irrompe da dietro una nuvola, i raggi splendenti e abbaglianti lo colpiscono direttamente agli occhi, lo accecano così tanto che non riesce più a vedere niente. Si ferma di colpo, sente un dolore improvviso e abbassa le palpebre. Troppo tardi, le ginocchia si piegano, una forma scintillante appare davanti agli occhi. O piuttosto dietro agli occhi. Il maledetto Nord non lo lascia ancora libero, lo lascia inseguire dai suoi ultimi e malvagi aguzzini. Non c'è da meravigliarsi, dopo una notte quasi

insonne e il rumore del viaggio in treno durato per ore. Un po' di riposo in hotel, poi dovrebbe andare di nuovo meglio. Senza visitare oltre la città, punta dritto all'albergo, fa portare in camera la valigia di cuoio e si mette immediatamente a letto.

La sera le baronesse si recano al palazzo un quarto d'ora prima dell'orario prestabilito. Isabelle von der Pahlen ha messo avanti le lancette del suo orologio gioiello, per non arrivare in nessun modo in ritardo. Non si incontra tutti i giorni uno spirito libero e con un simile cappello e dei baffi che crescono selvaggi. Guarda verso le strade, vede palazzi sontuosi con scaloni marmorei e statue sicure di sé davanti ad essi. Dove sarà mai?

Dappertutto persone camminano in lungo e in largo per le piazze, ma il Professore non si vede da nessuna parte. Avrà capito male? Eppure non ha detto Palazzo Bianco? Oppure intendeva Palazzo Rosso? Forse sta aspettando in una delle gallerie d'arte? Pareva così gentile. Essere uno spirito libero vuol dire che non si deve tenere fede ad un appuntamento e che si fa solo ciò che salta in mente? È completamente costernata. Spirito libero o meno, durante la loro conversazione notturna aveva avuto l'impressione di avere a che fare con una persona affidabile.

Dopo una buona mezz'ora la baronessa insiste perché si visiti il quartiere senza il signor Professore. Gli sarà senz'altro saltato in mente altro. In ogni caso non capisce perché la ragazza sia così silenziosa. Ha sicuramente appetito.

Nel frattempo Nietzsche giace immobile nel letto dell'hotel. La forma scintillante è sparita, al suo posto si è fatto largo un malessere alla bocca dello stomaco e questo striscia, poco alla volta, verso l'alto, lungo l'esofago. Si gira sul fianco sinistro, riesce a sopportare meglio. Per un momento almeno, perché subito inizia il martellamento dietro la tempia sinistra, dalla quale il dolore si fa strada fino alla fronte. Gli occhi lacrimano, mentre la sensazione di soffocamento dall'esofago raggiunge la gola.

Avrebbe dovuto avvertire le signore che forse, presumibilmente, non sarebbe andato. Ma così avrebbe dovuto dare delle spiegazioni, forse squadernare l'intera storia della sua malattia, che complicato, che penoso. In fin dei conti le conosce appena. Ora lo considereranno un chiacchierone maleducato e inaffidabile.

Nietzsche preme il pugno chiuso contro la fronte pulsante e si gira di nuovo sulla schiena. Bisogna stare fermi immobili, tenere duro per le prossime ore, la prossima notte, l'intero fine settimana.

Durante la notte si addormenta più volte per un breve periodo e quando si sveglia si ritrova di nuovo in un letto troppo morbido, sprofondato nel maledetto materasso. Ogni tanto osa fare un movimento cauto, vuole liberarsi da questa situazione deplorabile. La costruzione oscilla, scricchiola e cigola in modo penoso. Si tura le orecchie e anche la bocca. Sempre questa nausea!

Va avanti così anche tutto il giorno dopo. Si reca al bagno continuamente per vomitare barcollando, finché una puzza dolciastra, quasi impossibile da sopportare, ristagna nella stanza. Deve arieggiare. Aria, più aria! La luce irrompe accecante e il rombo delle strade penetra nelle sue orecchie senza rispetto. Ogni rumore è troppo per lui, tortura ulteriormente la testa dolorante. Subito chiude la finestra e torna barcollando a letto, dove si abbandona al tormento per ore, disteso e possibilmente immobile. Il mal di testa cresce fino a diventare insopportabile, talmente forte che crede di dovervi affondare e annegare, finché tutto si spegne. A volte gli pare che il dolore sia la vera vita. Tutto ciò per il quale è venuto al mondo. Durante la seconda notte di tormenti, tra sabato e domenica, nel suo cranio si forma e torreggia una gigantesca nuvola temporalesca, fulmini guizzano, è un volo di scintille, che attacca ogni nervo, un pulsare senza pietà, come se migliaia di aghi spuntati trapanassero il cervello, si ha l'impressione che sia tutto gonfio, che il cranio non possa sostenere la pressione della massa cerebrale e che possa frantumarsi in mille schegge. In tali momenti il tempo avanza con

passo ponderoso e particolarmente lento. Deve attendere fino alla sua liberazione, poi si sente come se il martirio fosse sempre stato presente, e non dovesse mai cessare. Il momento peggiore è l'oscurità della notte, quando non può osservare il passare del tempo vedendo l'ombra vagare lungo la parete.

Domenica nel primo pomeriggio, dopo quarantadue ore di tormento, il dolore cessa improvvisamente e si allontana dalla sua testa, ha torturato la sua vittima a sufficienza. Il corpo si sente ancora spossato, stordito e confuso. Friedrich Nietzsche giace allungato nel suo letto, esausto e in attesa.

Qualcuno suona alla porta. Troppo forte, come se egli rimanesse indifferente e non potesse andare a vedere. Che cosa vogliono da lui ora? Non possono mai lasciarlo in pace? Sente delle voci conosciute e riesce a proferire un lamentoso "Sì, prego?", si alza dal letto con sofferenza, si spinge fuori dal letto, barcolla cautamente fino alla porta e ne apre uno spiraglio.

Due uomini entrano. Li conosce e guarda i loro volti stupefatto, anche se avrebbe dovuto immaginare, sapere che sarebbero venuti.

Paul Rée e Albert Brenner all'inizio sono di buon umore, poi si spaventano vedendo il volto dell'amico. Questi sta davanti a loro con i capelli scompigliati e il volto ceruleo. Perché hanno lasciato che Nietzsche viaggiasse da solo fino a Genova? Avrebbero dovuto pensare a quanto il viaggio lo avrebbe affaticato con tutte le scomodità. Poche persone sanno meglio di Rée dei frequenti attacchi di emicrania dello stimato amico, che trapelano dal suo viso stremato. Nietzsche teme sempre il prossimo attacco che gli impedisce di lavorare, ha paura del combattimento senza fine per avere chiarezza di pensiero, alla sua aspirazione alla verità. L'attacco è stato senza dubbio scatenato dalla troppa luce e dal troppo rumore. Almeno pare che i dolori lancinanti lo abbiano lasciato.

Nietzsche attraversa la stanza barcollando e torna a letto, parla a voce bassa, per non provocare scuotimenti del capo, però vorrebbe assolutamente respirare aria fresca. Chiede cortesemente

a Rée e a Brenner di accompagnarlo alla stazione perchè vorrebbe – anzi no – dovrebbe accomiarsi da qualcuno. Non vuole rivelare da chi esattamente e i suoi amici non pongono ulteriori domande, preferiscono risparmiare l'amico. Escono insieme dall'hotel, ma già dopo una dozzina di metri Nietzsche non vede più nulla, le sue gambe rischiano di cedere. Non ce la fa. Il suo corpo lo costringe a fermarsi in un caffè insieme a Rée e Brenner. Là scrive alcune frasi gentili alla signora anziana, come esige la buona educazione, anche se allo stesso tempo pensa alla più giovane, vorrebbe scusarsi per non essersi presentato all'appuntamento del venerdì sera. Inoltre, avrebbe molto desiderato un nuovo incontro. *Nonostante ciò, non posso mancare di esprimere per iscritto, prima della mia partenza, la mia gioia per un incontro che mi ha lasciato vedere un doppio spettacolo: un'altissima cultura e un'alta aspirazione alla cultura. Nel congedarmi porgo a Lei e alla signorina von der Pablen i miei più devoti auguri e saluti.*

Nietzsche mette la lettera in una busta e incarica Rée di recapitare lo scritto il più velocemente possibile. Sì, ha capito bene, si tratta di due baronesse, una più anziana e una più giovane, quest'ultima con un fermaglio per capelli a forma di farfalla. Le ha conosciute sul treno per Genova e voleva incontrarle di nuovo, però Rée deve sbrigarsi, il loro treno per Pisa parte tra una mezz'ora.

Nel frattempo Brenner dovrebbe riaccompagnarlo in hotel. Vorrebbe riposare ancora ed evitare rischi, per poter intraprendere il viaggio per mare l'indomani. Rée prende la lettera meravigliato. Dovrebbe essere geloso? Dunque Nietzsche ha conosciuto due signore che lo hanno positivamente impressionato. Non capita spesso.

Vorrebbe chiedere ulteriori informazioni, ma non è il suo stile, e poi non gli resta tempo per farlo. Si reca quindi alla stazione senza sapere neanche lui se essere curioso o provare invidia.

Mentre Paul Rée si allontana in fretta, Nietzsche e Brenner ritornano in hotel. Una volta che è nella sua camera Nietzsche si siede al tavolo, vorrebbe scrivere un po', ma poi guarda fuori della finestra, raccoglie i propri pensieri e si calma. Ancora una

notte, ancora un'alba, prima di continuare il viaggio verso il tanto agognato Sud. Che cosa starà facendo adesso Brenner? Lo studente ha ottenuto una camera sotto la sua, Rée quella accanto.

A cena si viene a sapere che l'amico è riuscito a raggiungere le baronesse e a consegnare la lettera. Riporta che le due dame si sono estremamente meravigliate. A parte ciò non dice altro, si comporta come al solito, discreto e non si riesce a strappargli nessun'altra informazione. In alcune circostanze, la sua educazione è impenetrabile.

La notte Nietzsche giace, supino, nel letto dell'albergo, sprofondato nei suoi pensieri percepisce i rumori che provengono dall'esterno come se venissero da una grande distanza. Tutto suona in modo diverso rispetto al nord delle Alpi. Non è ancora in territorio sconosciuto, ma neppure più circondato da un mondo del tutto familiare. Un'ultima notte, poi inizia una nuova vita, addirittura una nuova fase della sua vita. Respira tranquillo, gli occhi chiusi, la sua immaginazione ruota intorno alla partenza della prossima mattina. Si immagina il piroscifo illuminato dal sole del mattino, ancorato in porto e pieno di promesse, invitante e tranquillo. Prima di salire sul ponte si ferma per un po', reverente davanti ad esso. Poi la nave parte scivolando lungo la costa che lentamente si allontana, e finalmente se la lascia alle spalle. Le onde si alzano e si abbassano, il cielo è luminoso, così vasto, così aperto e pieno di speranza. Un gabbiano vola in cerchio nell'aria, illuminato dal sole, e finalmente si dirige verso Sud sfuggendo alla nave, si libra sul mare, lascia dietro di sé il porto, la città e la costa collinosa. Echi cosmici risuonano, una sinfonia armoniosa lo rapisce e vuole portarlo con sé in un mondo luminoso, se non fosse per delle note dissonanti isolate, che si moltiplicano e che riescono ad attirare l'attenzione in modo sempre più fastidioso. Ci vuole del tempo prima che egli capisca che esse si fanno strada dal più profondo del suo essere. Sono i suoni di un passato che credeva superato, diretti da un uomo che, apparso dal nulla, sta di fronte a lui, un uomo vanesio, rugoso e simile a uno gnomo. Questo vecchio disturba il nuovo inizio in maniera invadente.